

LA CAMPAGNA ITALIANA

Liste, “furbetti” e Primule Vaccinazioni nella bufera

VIVIANA DALOISO

Mentre la prima linea della guerra a Big Pharma sui vaccini si è ormai spostata sul fronte internazionale di Bruxelles – come il commissario all’Emergenza Domenico Arcuri aveva auspicato fin dall’inizio – montano le polemiche anche in Italia. A tenere banco, ieri, due questioni spinose, destinate ad alimentare nuovi scontri nelle prossime ore. La prima riguarda le categorie prioritarie inserite nella fase 1 della campagna vaccinale: che, sulla carta, dovevano essere gli anziani ospiti delle Rsa e i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari. Peccato che nella realtà, alla conta minuziosa registrata dal cruscotto del ministero della Salute – e messa sotto la lente dalla solita Fondazione Gimbe, il cui report è stato pubblicato proprio ieri – risultati tutt’altro risultato: ben il 22% delle dosi, cioè, sarebbero state somministrate a personale non sanitario, con punte poco comprensibili del 34% nella Provincia autonoma di Bolzano, del 39% in Liguria e addirittura del 51% in Lombardia, destinata così a finire di nuovo al centro delle polemiche (anche perché in tarda sera la Regione ha replicato sostenendo che i dati di Gimbe – il copione sembra ripetersi – «sono sbagliati»). I numeri, manco a dirlo, scate-

nano l’ira della Federazione nazionale degli ordini dei medici, che già nei giorni scorsi aveva fatto notare le incongruenze dei dati al ministero della Salute: «Per la gran parte – spiega il presidente della Fnomceo Filippo Anelli – si tratta del personale amministrativo degli ospedali o delle Asl. Persone che, anche in un’ottica di arrivare a strutture Covid-free, è giusto vaccinare. Ma che sono sicuramente meno esposti di medici e infermieri». Anelli critica anche le differenze regionali su chi riceve il vaccino: «Ci lascia perplessi la differenza tra i comportamenti delle diverse Regioni, che seguono logiche tutte loro nell’individuazione del target da vaccinare, dando origine a un’ennesima disuguaglianza di salute. Chiediamo perciò una netta presa di posizione del ministero Speranza, affinché siano rispettate le indicazioni previste dal Piano strategico».

Un Piano che a dire il vero resta tutto da costruire (o ricostruire), come dimostra anche la “svolta” sulle famose Primule di Stefano Boeri, le strutture vaccinali da creare ex novo nelle piazze di ogni città e che nelle intenzioni del commissario Arcuri avrebbero dovuto rappresentare il simbolo della rinascita del Paese. Complici i ritardi nella campagna legati alla consegna delle dosi da parte della aziende farmaceutiche, il bando per la loro

realizzazione (l’Italia, va detto, è l’unica a costruire centri vaccinali *ad hoc*, gli altri Paesi stanno riconvertendo palestre, teatri, cinema, persino cattedrali) è stato prolungato nelle scadenze e, ieri, affiancato dall’apertura al *fund raising*: «Chi donerà 400 euro avrà una nota di ringraziamento», chi invece pagherà «l’intera costruzione di una Primula avrà una targa dedicata nello stesso padiglione o in un altro, come “sostenitore unico”». Una mossa che ha scatenato le critiche dell’opposizione, già sulle barricate per la crisi di governo: «Stiamo preparando un esposto per la procura perché prima o poi Arcuri risponderà di cosa ha fatto e di cosa non ha fatto – ha fatto sapere il leader della Lega Matteo Salvini –. Che servano centinaia di milioni per fare le Primule per vaccinare gli italiani quando mancano i vaccini è surreale». Dichiarazioni a cui ha fatto seguito una nota secca del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Il lavoro di Arcuri è essenziale. A lui va il nostro pieno sostegno al di là delle scomposte dichiarazioni di chi pensa a fare solo propaganda».

Fondazione Gimbe conferma i dubbi dei medici: il 22% delle iniezioni riservate a personale non sanitario. «Inaccettabile». Il nodo dei fondi per i padiglioni firmati da Boeri



Peso: 16%